
GIUSEPPE CELI

di *Nino Gigante*

Ho conosciuto Peppino agli inizi degli anni '50. Era il leader di una grande associazione che riuniva i lavoratori cristiani: le ACLI. Nata pochi anni prima, nell'immediato dopoguerra, l'associazione si era diffusa rapidamente nella provincia di Messina, organizzata in nuclei nei posti di lavoro e in circoli nei paesi agricoli dei Peloritani e dei Nebrodi. Era il tempo in cui si parlava di riforma agraria e di abbattimento dei feudi, dando la terra ai contadini che la coltivavano. Celi, eletto deputato regionale, era stato propositore e relatore all'Assemblea sulla legge relativa.

Del resto, sembrava avesse una particolare vocazione per i problemi del mondo del lavoro e già, appena passata la guerra dallo Stretto di Messina e la Gioventù di Azione Cattolica ricostituite le fila del Centro Diocesano, a lui era stato affidato l'incarico di "delegato lavoratori" e il 19 maggio 1945 nel primo raduno diocesano egli era stato l'oratore ufficiale nel teatro del Domenico Savio gremito in ogni settore da un pubblico di giovani entusiasti.

Era il tempo in cui la classe lavoratrice sentiva forte la sirena del Marxismo-Leninismo che dilagava nell'Europa dell'Est al seguito delle armate sovietiche, e in Italia la Chiesa cattolica guardava con preoccupazione il diffondersi del Partito Comunista Italiano e delle organizzazioni sindacali ad esso legate; le ACLI erano la risposta cattolica, associazione di lavoratori cristiani che contrapponeva al "Capitale di Marx la "Rerum Novarum" di Leone XIII e al I° Maggio rosso il I° Maggio bianco, festa di San Giuseppe lavoratore. E Celi era in provincia di Messina, e poi lo sarà in Sicilia e, in una certa misura in Italia, il leader, l'ideologo e l'organizzatore. Sapeva parlare al cuore e alla mente: ricordo i volti attenti dei contadini che, tornati da un giorno di faticoso lavoro nelle campagne, lo ascoltavano nei circoli spogli e discutevano e si sentivano protagonisti del loro avvenire; e i corsi di formazione per i dirigenti a Gesso, e gli incontri e i raduni e i comizi.

Eppure Peppino, carismatico ed eloquente quando parlava ai lavoratori, era in privato riservato e addirittura timido. Ricordo un episodio, risalente agli anni universitari, che si raccontava tra noi: in Fuci, proveniente da Firenze, era arrivata una bella ragazza, piena di vita e dal soave accento toscano, Maria Celeste Curatolo. In molti erano innamorati di lei: anche Peppino; però non riusciva a farsi notare. Un giorno, durante una gita fucina, i colleghi a pranzo gli misero nel bicchiere insieme al vino un po' di cenere: il miscuglio fece un effetto immediato su Peppino, rendendolo brillo e presentandolo in luce nega-

tiva a Maria Celeste. Ci volle poi la confessione degli amici che avevano preparato lo scherzo per rimettere le cose a posto e far iniziare un idillio che si concluse con il matrimonio.

Subito dopo le elezioni del 18 aprile 1948, superato il pericolo del “blocco del popolo” socialcomunista le due anime del mondo cattolico presenti nella DC cominciarono a divergere: nel '52 lascia la vicesegretaria nazionale e il partito Giuseppe Dossetti e a Messina le ACLI, che avevano iniziato da qualche anno l'approfondimento dei temi sociali, rimangono l'unico luogo di incontro per tanti intellettuali giovani che avevano aderito al Codice di Camaldoli e ora vengono a dar mano al progetto dell'Associazione Cristiana dei Lavoratori.

In questi anni Peppino Celi assume anche la presidenza provinciale dei Coltivatori Diretti, il che gli dà grande forza e la possibilità di realizzare una larga convergenza nelle proposte e nell'azione politica.

Nelle elezioni regionali del 1959 viene rieletto con 50.000 voti.

La Direzione della DC (che intanto si è spostata sempre più a destra, raccogliendo nelle proprie fila esponenti del partito monarchico in liquidazione e di quello liberale in forte crisi) ha timore di questa grande forza organizzata e cerca di respingerla o emarginarla: così al rinnovo dell'Assemblea Regionale tenta di escludere Celi dalla lista, ma egli viene imposto ed eletto a furor di popolo.

E poi gli anni '60, la grande emigrazione dalle nostre campagne verso le città industrializzate del Nord, la crisi delle organizzazioni cattoliche, la presidenza Labor nelle ACLI nazionali, e poi la rottura qui a Messina con l'altro leader, Giuseppe Gerbino e la scelta socialista delle ACLI e la nascita del Movimento Cristiano Lavoratori.

Peppino ha continuato la sua battaglia, nelle Acli, nel MCL, all'interno del partito DC, facendo scelte sofferte e a volte non condivise dai suoi compagni degli anni belli. Ma a guardare indietro, nella sua azione è sempre presente una costante, la scelta per il mondo del lavoro e la sua elevazione in senso cristiano.

(da “Quartiere, agosto-settembre 1998 - n. 7)